

Lo spettacolo che si apre alla vista non appena si arriva a scollinare sulla strada che da Norcia conduce a Castelluccio, è tra quelli difficili da dimenticare.

Sembra quasi di rivedere e tornare con la memoria ad immaginare uno dei tanti film dove si narra della ricerca di un paradiso terrestre o di una valle incantata, un posto, una meta, dove rimanere e ricominciare una nuova vita.

Naturalmente qui la realtà è ben diversa, soprattutto al giorno d'oggi, e a fronte di un posto di eccezionale interesse paesaggistico, se ne contrappone uno scarsamente antropizzato e dove non poche difficoltà sono rappresentate dalla distanza delle attività produttive e dalle non agevoli strade.

Ma come spesso succede, i posti eccezionali sono e rimangono tali grazie alle difficoltà che hanno creato e creano allo svolgersi di tutta una serie di attività che permettono insediamenti umani in grado di crescere e di svilupparsi.

Castelluccio di Norcia è ormai un borgo che conta pochissimi residenti, quasi tutti anziani ed ormai con poche esigenze, attaccati ad una terra che consente ancora una produzione agricola consistente principalmente nelle famose lenticchie di Castelluccio, in grado di legare in maniera indissolubile questa attività ormai scarsamente remunerativa ai proprietari dei terreni che la ospitano.

Dicevamo quindi dello spettacolo che rappresenta l'ingresso nell'immenso anfiteatro naturale che è il Piano Grande, una delle quattro conche che formano il sistema degli Altipiani di Castelluccio, (gli altri sono il Piano Perduto, il Piano dei Pantani e il Piano Piccolo) di origine tettonica, che sono considerati il secondo bacino carsico d'Italia dopo quello del Fucino, ed arrivano ad una lunghezza totale di diciotto chilometri.

